

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	<i>pag.</i> 51, 53, 55 e <i>passim</i>	AGOSTINI	<i>pag.</i> 53, 57
BONDI (PCI)57, 58	BORSI	60
		CARDULLI	54, 59
		MURIALDI	52, 53, 56

Partecipano, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Paolo Murialdi, presidente della Federazione nazionale della stampa, il dottor Pier Agostini, il dottor Sergio Borsi e il dottor Alessandro Cardulli, rispettivamente segretario nazionale e vice segretari nazionali della stessa Federazione.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Audizione di rappresentanti della Federazione nazionale della stampa

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta: audizione dei rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana.

Riprendiamo l'indagine sospesa ieri. Abbiamo ascoltato in precedenza i rappresentanti sindacali, i rappresentanti degli editori di libri e i rappresentanti degli editori di giornali.

Ringrazio il presidente Paolo Murialdi e i suoi collaboratori per aver accettato l'invito a partecipare a questa audizione. Come loro sanno vi sono state da parte del Parlamento altre indagini sul settore della carta. Nel 1978 è stato predisposto anche un piano finalizzato della carta. Ciò, però, riguarda più gli interventi a medio e lungo termine, mentre noi ci proponiamo, con l'indagine che abbiamo avviato, di esaminare maggiormente, non dico essenzialmente, i problemi di breve termine, soprattutto quelli che sono legati alle condizioni del mercato, interno ed esterno, della carta, in relazione, anche se non in dipendenza, al decreto sull'editoria che è stato varato dal Governo poche settimane fa e che dovrà essere approvato dal Parlamento nei termini previsti di 60 giorni. Vogliamo anche vedere se è possibile fornire al Parlamento, attraverso una relazione, prima che il decreto concluda il suo ciclo, una nostra valutazione sulle condizioni del mercato, dal momento che la legge sull'editoria ha degli intrecci, in alcuni punti, con i problemi della carta.

Credo di poter dire, anche perchè le udienze precedenti non sono coperte da segreto,

che abbiamo rilevato alcuni nodi, alcune strozzature: uno di questi nodi riguarda la formazione del prezzo della carta e in particolare della carta da giornale, anche se è risultato che vi sono settori a loro volta interessati alla formazione del prezzo, come quello dei libri, dove si ha un consumo di 200.000 tonnellate di carta l'anno contro le 260-270.000 tonnellate dei giornali. Il rapporto fra i due settori è quindi non molto distante. La formazione del prezzo è molto importante perchè solo tre o quattro anni fa i prezzi interni erano stabili e allineati ai prezzi internazionali, tanto che addirittura per otto anni alcuni editori di giornali hanno messo in bilancio il prezzo della carta dell'anno precedente. Oggi la forbice si è allargata e la differenza tra il prezzo interno e il prezzo internazionale non solo è aumentata ma va ancora aumentando rapidamente. Nel settore della carta da periodici si sono avuti cinque aumenti nel corso degli ultimi mesi. Il prezzo della carta da giornale attualmente è di 456 lire, rispetto a quello di 420 del mercato internazionale, e viene richiesto dai rappresentanti dell'industria di portarlo a 612. Avremmo così una differenza di 156 lire tra il mercato interno e il mercato internazionale, ciò che rappresenta una grave strozzatura.

Altro nodo che è venuto in luce è se esista all'interno dell'intero mercato della carta un settore che debba essere protetto più degli altri, come per esempio quello della carta da giornali, definito dai sindacati settore strategico, e debba esserlo anche pagando un costo più alto della carta interna. Da altre parti è stato detto, invece, che non esiste un settore strategico, perchè è il mercato stesso, nelle forme non patologiche ma fisiologiche, che deve offrire le migliori garanzie. O si protegge la carta o si protegge l'albero; ciò che è la stessa cosa, non potendosi proteggere contemporaneamente entrambi.

Altro nodo importante è quello del riciclaggio della carta. In altre nazioni si raggiungono punte notevoli di recupero. In America si va fino al 38 per cento, mentre in Italia non abbiamo organizzazioni al riguardo e si registra la percentuale più bassa, perchè pur essendo, forse, il Paese più

povero ci comportiamo come il Paese più ricco, che sperpera enormi quantitativi di carta. Vi sono, poi, i problemi dell'Ente cellulosa e carta che, per legge, dovrebbe avere compiti di organizzazione del mercato, di aiuto agli operatori, a cominciare dal settore del rimboschimento e che, invece, introduce più difficoltà che aiuti, una problematica della quale stiamo per occuparci.

Nel corso delle precedenti audizioni abbiamo appreso che non sarebbe poi troppo difficile, solo che lo si voglia, realizzare dei piani che potrebbero portarci verso l'autosufficienza. La Spagna nel corso degli ultimi venti anni è riuscita a rendersi totalmente indipendente, piantando alberi. Noi non solo non abbiamo piantato alberi, tanto che per la cellulosa dipendiamo quasi al cento per cento dall'estero, ma abbiamo anche il danno che deriva al terreno, dopo le piogge, per la mancanza di alberi.

Questo è il quadro quale è emerso con tutta la sua problematica dalle quattro udienze che abbiamo sin'ora tenuto. Ascoltiamo, ora, il presidente della Federazione dei giornalisti, perchè ci dica quello che ritenga di dover dire, avendo certamente un interesse oggettivo, ma avendo anche la possibilità di un'ampia visione del problema. Noi ci aspettiamo dai rappresentanti dei giornalisti non solo un contributo tecnico, ma anche un apporto in quella che è l'opera che intendiamo condurre nel tentativo di uscire da una condizione di mercato certamente abnorme e preoccupante anche per gli stessi giornalisti, che sono gli operatori principali di questo mercato.

MURIALDI. Ringrazio il Presidente e i senatori presenti per l'invito a questa audizione per l'indagine sui problemi del settore della carta. Con me sono il segretario nazionale della Federazione Agostini e il vice segretario Cardulli, il quale ultimo è il collega che, nel gruppo dirigente, si occupa in modo particolare di questi problemi. Quindi, la nostra sarà una esposizione, diciamo, a staffetta; io farò qualche considerazione di ordine generale, scusandomi se certamente dirò cose che già conoscete; ma sono quelle che, secondo noi, inquadrano la questione. Non siamo tecnici del settore e, quindi, le

nostre conoscenze, in tal senso, non sono approfondite, ma, come giornalisti, siamo direttamente interessati, in quanto, ad esempio, abbiamo sempre dovuto constatare come il prezzo dei giornali influisca negativamente — a volte in modo più incisivo, a volte meno — sulla vendita dei quotidiani. Parliamo soprattutto di quotidiani perchè, per le altre pubblicazioni periodiche il prezzo è libero. Ma di fronte alla necessità collettiva della società democratica di dare ai cittadini, lettori potenziali o abituali, quotidiani a prezzi non eccessivi, è chiaro che ogni aumento del prezzo, compresi gli ultimi due che si sono susseguiti a breve distanza, ha influenzato negativamente proprio quella diffusione dei giornali che dopo parecchio tempo mostrava una certa tendenza alla crescita. Esiste, dunque, un collegamento con i prezzi dei giornali ed anche un collegamento con il provvedimento di riforma dell'editoria che, disgraziatamente, è stato convertito in decreto-legge — perdendo alcuni aspetti significativi — ma che riteniamo sia sempre indispensabile per tentare soprattutto il risanamento del settore della stampa quotidiana. Di fronte al problema della carta, però, la prima considerazione di carattere generale che possono fare tutti coloro che hanno letto il piccolo libro di Gobbo, uscito sei o sette anni fa, ed altri articoli, di cui uno è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista diretta da Romano Prodi, è che la situazione della CEE è meno buona strutturalmente, parlando di quella industria, dei Paesi tradizionalmente produttori di carta, come la Finlandia, il Canada e gli Stati Uniti e che quella dell'Italia, tra i Paesi della CEE, è pessima.

Quindi, è chiaro che, come accennava il Presidente, occorre un intervento che proceda su due strade contemporaneamente, una più breve di misure a breve termine ed una più lunga di riesame radicale del settore che deve riguardare non solo la carta da giornale, ma tutta la produzione. È un settore « pesante » anche per implicazioni occupazionali.

È stato, infatti, il primo settore ad entrare in cassa integrazione. Di qui deriva la necessità di operare una modifica sostanziale, direi una specie di reimpianto gene-

rale, che deve partire dalla forestazione (e da una forestazione intensiva), per procedere ovviamente con le dovute garanzie di carattere sociale, ad una ristrutturazione dei meccanismi produttivi per adeguare la produzione a quei criteri ottimali che, appunto, uno studioso come Gobbo, indica (addirittura pare che, per produrre la carta ad un determinato prezzo ottimale, si debba avere una macchina di determinate dimensioni).

Ma qui mi fermo, perchè non ho nessuna difficoltà a confessare che più di questo non so; ma quelli esposti mi sembrano dati molto chiari e abbastanza impressionanti.

Sulle misure da adottare a breve termine parleranno adesso i miei colleghi. Desidero soltanto ricordare ancora la questione del riciclaggio della carta, che da noi incontra notevoli difficoltà. Anche a proposito di questo problema studiosi come Gobbo individuano addirittura la necessità di elevare la percentuale di recupero raggiunta negli Stati Uniti, che è di circa il 38 per cento, mentre da noi si è a zero...

PRESIDENTE. Importiamo carta dagli Stati Uniti pagandola 100 lire al chilo!

MURIALDI. Ecco: importiamo carta da macero.

PRESIDENTE. Gli editori di libri hanno affermato che la loro carta viene acquistata a 20 lire il chilo.

MURIALDI. Se mi si consente un *bon mot*, la cosa ai giornalisti fa una certa impressione; in casa di un giornalista si accumulano montagne di giornali vecchi, e forse si finisce per formarsi un'idea ottimistica di quanto si potrebbe realizzare con il recupero della carta vecchia.

Come ultimo argomento, prima che intervengano altri colleghi su argomenti più specifici, vorrei ricordare quanto prevede il decreto-legge: una sorta di « apertura » verso il mercato estero che è accompagnata, appunto, da misure di ristrutturazione e, soprattutto, anche da garanzie sociali, alle quali anche noi teniamo moltissimo, perchè nessuno di noi — come d'altronde nessuno dei

presenti, ovviamente — pensa che i problemi si possano risolvere creando delle falangi di disoccupati. Questo momento di apertura potrebbe anche stimolare quella grande riconversione di cui si diceva o addirittura, come dicevo, quell'impianto generale tutto nuovo da « mettere in piedi » pazientemente, che potrebbe portare il Paese, nel giro di venti o trent'anni, ad una situazione fisiologica ben diversa da quella attuale.

A G O S T I N I. Cercherò di essere breve. Il presidente Murialdi ha definito le caratteristiche del nostro intervento, che non sono nè possono essere caratteristiche di un intervento tecnico. Aggiungo che, verosimilmente, portiamo qui più preoccupazioni, più riflessioni preoccupate da un punto di vista « politico », che suggerimenti operativi; ed è assolutamente vero, ed è motivo di seria riflessione all'interno della Federazione della stampa, ciò che anche il presidente Murialdi diceva prima riferendosi al timore, che noi abbiamo abbastanza concreto, che il permanere della crisi, o dell'attuale situazione squilibrata del sistema che regola il mercato della carta nel nostro Paese, possa (nella migliore delle ipotesi, e non è certo un'ipotesi rosea) vanificare non poco i contenuti del decreto-legge sull'editoria, che sta faticosamente marciando e per il quale la Federazione della stampa implora l'attenzione del Senato quando il decreto-legge stesso dovrà da esso essere convertito in legge. del pericolo che il decreto-legge possa essere vanificato abbiamo avuto già più di un sintomo: più di un editore (per arrivare ad una parte che non ci appartiene, ma per definire anche subito un atteggiamento che appartiene alla nostra controparte), ci ha fatto sapere che i meccanismi previsti dal decreto-legge (parlo dei meccanismi assistenziali) per l'integrazione del prezzo della carta non bastano. Questo è stato detto ed è stato scritto, per conto — possiamo intuire — di alcuni editori.

Altra preoccupazione: se nel frattempo non saranno state poste, quanto meno, le basi per un risanamento organico del settore — ecco perchè continuo a fare riflessioni più « politiche » e moralistiche che operati-

ve, e me ne scuso — verosimilmente questo settore, per i termini posti ai meccanismi dell'intervento pubblico e all'assistenza, si troverà in una situazione per la quale, credo, i legislatori dovranno, alla scadenza, pensare ad un rinnovo del provvedimento. Con la possibilità, quindi, che anche la parte « meno nobile », diciamo così, dell'attuale riforma dell'editoria, che è quella che prevede l'assistenza pubblica nel settore e nel sistema, possa diventare una parte destinata a durare in permanenza.

Prima di venire qui assieme con i miei colleghi sono andato a rileggere alcuni documenti che la Federazione della stampa aveva predisposto a suo tempo, per esempio quando vi era stata la trasformazione (o per lo meno una grossa trasformazione) del mercato della carta nel nostro Paese: cioè, il passaggio all'attuale regime di monopolio. Devo dire che, sciaguratamente, la Federazione della stampa era stata profetica nell'affermare che la creazione di questa situazione di monopolio avrebbe portato a questo tipo di risultato, cioè avrebbe portato all'instaurazione di un giro vizioso, di un meccanismo vizioso, per il quale lo Stato, pur non essendo imprenditore nel settore, avrebbe comunque finito per pagare i costi di questo settore assolutamente squilibrato: il che si sta tragicamente e puntualmente verificando, con il rischio che il sistema possa essere perpetuato.

Altro motivo di preoccupazione: ci pare di capire che sui meccanismi che agiscono sulla formazione del prezzo della carta nel nostro Paese esistano scarse possibilità di controllo da parte degli organi che, per esempio, sono preposti al governo, alla disciplina dei prezzi. Ci permettiamo di lasciare al Presidente di questa Commissione una breve memoria che, come avevo preannunciato, non contiene conclusioni e proposte ben definite, ma contiene idee, problemi e riflessioni anche abbastanza amare, entro le quali sia possibile studiare, recuperando — questa è una cosa che ci sentiamo di dire con molta convinzione, anche se si tratta di fatto assolutamente ovvio — il più possibile il metodo della programmazione, anche e soprattutto in questo settore.

CARDULLI. Mi limiterò ad illustrare un documento, onde consentire una discussione in proposito. Per quanto riguarda le misure a breve, non siamo in grado di farvi una proposta, anche perchè crediamo che in questo, come in altri settori, misure a breve non si inseriscano in una logica precisa, in scelte politiche precise e finiscano per lasciare la situazione del tutto inalterata. In questo settore siamo in presenza di una situazione del tutto contraddittoria, una specie di cane che gira attorno a se stesso per mordersi la coda. Tale situazione si è creata a causa di una politica inadeguata alle esigenze del nostro Paese per quanto riguarda l'informazione. La logica che non condividiamo, e che ha guidato le diverse iniziative, è stata quella, classica, di tipo assistenziale, con una continua rincorsa tra richieste da parte dei cartai di aumenti dei prezzi, richieste conseguenti degli editori di interventi sempre maggiori di sostegno dei loro costi, richieste di aumento dei prezzi dei quotidiani; con il risultato che siamo andati incontro ad una minaccia grave per la libertà di stampa nel nostro Paese.

A queste operazioni hanno corrisposto rincari consistenti nella vendita dei giornali, con perdite di diffusione del 10 per cento che solamente alcuni giornali — i più grandi — hanno recuperato; ovviamente non ci sono stati aumenti nelle vendite. Sappiamo che sono già state avanzate nuove richieste di aumenti del prezzo con la proposta di portare il costo del quotidiano a 400 lire; e riteniamo che questo sarebbe un colpo pressochè mortale per l'editoria italiana.

In assenza di mutamenti molto netti di indirizzo, gli stessi principi che sono alla base della riforma dell'editoria e che sono contenuti, almeno in parte, nel decreto-legge che è stato presentato al Parlamento, rischiano di essere vanificati. A noi interessa molto il legame tra la riforma dell'editoria e una nuova politica del settore cartario. Riteniamo che invece fino ad oggi ci si sia mossi in direzione opposta, facendo fare, in pratica, all'editoria, un passo avanti e due indietro. Forse, se operiamo un'analisi anche molto in breve di quanto è avvenuto nel recente passato, possiamo individuare alcune linee

di tendenza, che sono quelle che c'interessano principalmente. Anche noi crediamo che questo sia un settore strategico in cui il nostro Paese deve avere una precisa politica, che riguardi non solo la produzione della carta, ma tutti i vari momenti, dalla forestazione fino alla commercializzazione. Occorre quindi evitare il monopolio privato, rilanciando le cartiere a partecipazione statale, per garantire una guida pubblica al settore, ristrutturazione e competitività. E a questo proposito mi pare che anche il Governo avesse accettato di inserire il settore nella legge sulla riconversione industriale; una delibera del CIPI della fine del dicembre 1978 indicava in proposito alcune linee per uscire da una crisi che aveva già colpito anche l'occupazione dei lavoratori.

Ma le scelte si muovevano però in direzione opposta. Mentre veniva indicata una via di marcia (cioè quella della presenza pubblica nel settore), e quindi veniva indicata la politica pubblica delle materie prime, dalla forestazione alla raccolta della carta da macero all'intervento nella produzione della pasta, alla commercializzazione del legno, alla ricerca di un raccordo tra questo settore, e le leggi che, per esempio, riguardavano il settore agrario (come la legge «quadri-foglio») e organismi come l'Ente cellulosa e carta e le Regioni come momenti di una visione diversa della politica nel settore cartario; mentre si indicava questa politica, dicevo, in concreto si faceva l'esatto contrario, perchè in sede di Commissione interparlamentare (della quale non voglio, ovviamente, mettere in discussione la sovranità delle scelte, ma ci permettiamo di fare valutazioni), si procedeva in direzione del tutto opposta, arrivando praticamente al pressochè totale monopolio privato del settore. E ciò, pur avendo affermato che occorre una guida pubblica, che significava qualcosa di ben preciso.

Il risultato di questa politica è, a parer nostro, dannoso, ed oggi se ne pagano le conseguenze in modo molto pesante. Come ha già detto il collega Agostini, il CIP non è in grado di controllare la formazione del prezzo: per lo meno, questa è una nostra

sensazione. Trovandoci in situazione di monopolio, non esistono punti di confronto o di riferimento per valutazioni certe del prezzo della carta. In questa situazione, non possono essere accettati nuovi e tanto consistenti aumenti del prezzo della carta per i quotidiani, per di più senza la prospettiva e la messa a punto di una diversa politica settoriale.

Noi riteniamo che ci sia un legame stretto tra la valutazione del contingente e quello che ci si propone di fare. Non spetta a noi indicare soluzioni tecniche, ma ci preme ribadire che non si può perdere tutta l'elaborazione che in questo settore c'è stata da parte delle forze sindacali, politiche e dello stesso Parlamento: un settore che deve essere reso controllabile proprio per il ruolo che esso riveste; credo che questa linea vada recuperata e che anche per questo settore si debba seguire il metodo della programmazione, preceduta e accompagnata da una intensa fase di ricerca e di studio e quindi da un discorso nuovo e diverso sul ruolo dell'Ente cellulosa. Confermiamo che in questo quadro si possono trovare diverse soluzioni, come la previsione di un insediamento di un sistema misto, integrato, dall'iniziativa pubblica e privata, ma che sempre vada a coprire tutta l'attività, dalla forestazione alla commercializzazione. Voglio ricordare un fatto: molti anni fa fu avviato un piano di forestazione in Calabria, vennero messe a dimora molte piantine, ma rimasero lì; poco tempo dopo vennero licenziati i forestali calabresi e così non c'era chi provvedesse a curare la forestazione. È soltanto un episodio, quello che ho raccontato, ma che indica chiaramente la necessità di mantenere una linea precisa, perchè non possiamo pensare che il nostro Paese debba essere totalmente dipendente da altri Paesi, che sono poi i più forti produttori di legno.

La Federazione della stampa è disponibile per ulteriori confronti e approfondimenti, qualora si cominciasse a definire un piano organico. A questa discussione senza dubbio daremo il nostro contributo.

P R E S I D E N T E. Vi ringrazio per aver esposto chiaramente la vostra posizio-

ne. Passeremo ora alle domande, da cui a mio giudizio sono da escludere gli argomenti tecnici, legati ai problemi della ristrutturazione tecnica della struttura.

Un problema che credo stia a cuore a voi, ma anche a noi, in questa indagine che stiamo conducendo, è il rapporto — e i colleghi mi aiuteranno successivamente con le loro domande — con la libertà di stampa. Mi spiego meglio: non credo che il tipo di mercato sovvenzionato all'interno di una posizione di monopolio, coperto addirittura da dazi doganali, favorisca la libertà di stampa, perchè quando si arriva al rialzo dei prezzi, questo, assieme al conseguente calo delle vendite, allenta le garanzie di libertà della stampa e del Paese. Dai dati statistici che abbiamo acquisito risulta che negli ultimi venti anni la nostra produzione di carta stampata *pro capite* non è aumentata, anzi, in certi settori, è addirittura diminuita, al contrario di quanto è avvenuto in altre nazioni. In Italia, mentre i periodici hanno avuto un certo aumento, per i quotidiani non si sono avuti quei progressi che ci si poteva attendere. Ciò è forse legato alle condizioni del mercato della carta e vi chiediamo se avete elementi da fornirci in tal senso. È un problema che ci interessa in modo particolare, perchè noi vogliamo restituire una certa elasticità al mercato, nel quadro della programmazione, nel sistema misto in cui ci troviamo. Alludiamo a quanto proposto, visto che alcuni interventi di forestazione, una volta caratteristici dello Stato, sono passati a mano privata, oppure si sono ridotti a pochissima cosa. Che effetti ha questa situazione sul problema della libertà della stampa, cui voi avete dedicato numerosi convegni?

MURIALDI. Risponderò a questa domanda, anche se il collega Cardulli già vi aveva accennato. Nessuno di noi sostiene che in Italia si leggono pochi giornali unicamente perchè costano troppo; i difetti sono altri e spesso ne abbiamo parlato, ma forse ciò esula dai limiti di questo incontro. Non c'è dubbio che il costo di un giornale ha una influenza enorme; Cardulli ricordava che ci sono stati cali del 10-12 per cento — e io lo so per esperienza diretta —

che il giornale ha impiegato un anno e più a recuperare: certi giornali recuperano più in fretta, altri non ci riescono. A torto o a ragione, la storia è quella che è: nel Mezzogiorno (ne ho sentito parlare al più tardi l'altra sera da un collega a proposito di una indagine di mercato compiuta dal « Corriere della sera »), in una grande città come Napoli si sono trovati di fronte a dati ritenuti stupefacenti perchè non si è pensato che tali dati corrispondono al fatto che a Napoli, e in altre zone, il giornale si affitta, cioè la stessa copia di un giornale ha un alto indice di lettura, ma un basso indice di vendita; c'è poi da aggiungere che il prodotto giornalistico (sia periodico che quotidiano) costa meno che in altre società, ma questo dipende anche dal costo della vita di un Paese: in questo momento in Francia giornali come il « Nouvel Observateur » o lo « Express » (paragonabili ai nostri « Panorama » o « Espresso ») costano molto più di 600 lire; ciò non significa che se Panorama o l'Espresso andassero a 1.000 lire — raggiungendo cioè la cifra dei due omologhi (dal punto di vista imprenditoriale) francesi — venderebbero lo stesso numero di copie. Non c'è dubbio, quindi, che un prezzo alto, nonostante tutte le indicazioni che si possano avere in contrario, è un freno alla diffusione del giornale. Questo si può sicuramente sostenere, anche se esistono altre concause e forse anche più importanti; ciò, comunque, è provato storicamente, anche se poi è stato determinato, nella storia della stampa, dalla formazione in Italia di un certo tipo di giornale quotidiano: quando in Inghilterra nasce il giornale da 1 *penny*, in Italia non troviamo niente del genere: un giornale popolare non esiste da noi nemmeno per quanto riguarda il prezzo; insomma, noi continuiamo a vendere il giornale allo stesso numero di persone, che magari, però, migliorano come qualità di lettori. Anche il « Corriere della sera » riporta un estratto della rivista dell'amico Giovannini, presidente della FIEG, in cui si parla del regresso delle vendite dei quotidiani in coincidenza con l'aumento del prezzo, quando proprio, in conseguenza di gravi avvenimenti italiani, si stava vendendo di più.

A G O S T I N I. Lei, signor Presidente, ha posto poc'anzi il problema del rapporto tra libertà di stampa e assistenzialità (sovvenzioni); su questo rapporto c'è tutto il dibattito intorno ai provvedimenti per l'editoria. Non posso dire che vertice delle aspirazioni della Federazione della stampa sia quello di aver dovuto ammettere che, comunque, nell'attuale, contingente situazione anche l'intervento di tipo « assistenziale » dello Stato nei confronti dell'editoria è pertinente a sanare una situazione di crisi e serve, indirettamente o direttamente, al mantenimento dello stato attuale.

P R E S I D E N T E. Ho parlato di sovvenzioni agli editori dei giornali; lei ritiene ugualmente pertinente la sovvenzione se questa andasse ai produttori di carta?

A G O S T I N I. Arrivano ugualmente ai cartai, ne abbiamo parlato all'inizio; il meccanismo fa sì che lo Stato, che non è imprenditore nel settore, di fatto accoglie la maggior parte degli oneri, trasferendo il proprio intervento sugli editori, i quali a loro volta lo trasferiscono sui cartai. È una constatazione piuttosto triste per la Federazione della stampa dover ammettere che, nella attuale situazione, anche questo tipo di intervento è un correttivo della crisi e, quindi, un sostegno alla sopravvivenza delle testate, anche perchè queste sovvenzioni nei confronti delle aziende editoriali — è storicamente provato — ci sono sempre state. Il pregio della legge sull'editoria è quello di accompagnare un'assistenzialità di questo tipo con un progetto riconoscibile di riforma per cui l'impresa editoriale è portata ad avere la trasparenza della sua proprietà, è portata a iscriversi in un registro pubblico, è portata a dover dimostrare come sono fatti i propri bilanci e così via. L'obiettivo inevitabile — so di dire una cosa ovvia — è che la parte assistenziale abbia un termine e che da quel momento scatti una imprenditorialità vera e riconoscibile, con l'auto-sufficienza (Dio lo voglia) delle testate e delle imprese editoriali e possibilmente in un quadro di pluralismo maggiore di quello che attualmente esiste. Lei prima ha fatto dei

riferimenti all'attuale deprimente stato della diffusione della stampa quotidiana; è assolutamente vero: siamo ai livelli dell'immediato anteguerra, mentre nel dopoguerra immediato c'era stato, invece, un promettente risveglio, anche se è pur vero che non è la tiratura a dare l'etichetta di una testata: in Europa ci sono esempi di giornali dalla tiratura smisurata, i cui contenuti io personalmente non condivido.

B O N D I. Ad alcune delle domande che intendevo fare è già stata data risposta; mi scuso se tornerò a farle, perchè penso che sia necessario un certo approfondimento per poter trarre alcune conclusioni dalla indagine che il Parlamento sta conducendo. Intanto, sia oggi che nei giorni scorsi è venuto fuori il problema del prevedibile, quasi certo, aumento del prezzo della carta; addirittura si è parlato di un aumento che dalle odierne 456 dovrebbe portare la carta a 611 lire al chilogrammo. Non posso chiederle se siete contenti o se siete d'accordo su tale aumento, mi sembra invece giusto chiederle se ritenere giustificato, in termini di costi e di ricavi, tale aumento dal punto di vista finanziario.

Nei giorni scorsi si è parlato di una presenza quasi monopolistica nel settore della produzione della carta. Il discorso è stato in qualche modo introdotto prima quando si è parlato della pluralità delle testate; per analogia si dovrebbe pensare che la formazione di un monopolio della carta che oggi esiste e controlla (almeno sono questi i dati in mio possesso) circa il 96 per cento dei quotidiani e il 65 per cento dei periodici non sia un fattore positivo. Siamo tutti sensibili, signor Presidente, al problema della libertà di stampa, ma è da vedere come questa libertà poi viene estrinsecata.

P R E S I D E N T E. Direi che è un fatto positivo che vi sia questa concentrazione.

B O N D I. Sono del parere, come ha detto anche il Presidente, che la libertà di stampa sia importante; una volta detto que-

sto, però, non abbiamo detto niente in concreto!

Orbene, in presenza del decreto-legge sull'editoria, dal momento che ci si preoccupa di aiutare il settore della stampa a condizione che non si creino situazioni di monopolio, in base a tutte le cose che sappiamo sull'argomento mi pare che, mentre ci si preoccupa di mantenere un pluralismo per quanto riguarda le testate dei giornali, sia anacronistico non preoccuparsi se a monte — questa volta è il caso di dirlo — cioè nel settore della carta che serve ai giornali, esiste una situazione di monopolio.

P R E S I D E N T E. Perfettamente!

B O N D I. La mia è stata, insieme, una domanda ed una risposta ma vorrei sapere dai nostri interlocutori se la presenza di un monopolio per la produzione della carta abbia influito — o possa influire — sulla domanda, sull'offerta nonché sui rapporti tra i produttori ed il Governo per vedere cioè se il Governo è poi in grado di fronteggiare la situazione oppure è ricattato in qualche modo.

Terza domanda; anche in questo caso può sembrare che io voglia affondare il coltello in una piaga che già sanguina ma vorrei sapere se, a loro giudizio, si sia verificato un ritardo nell'intervento pubblico nel settore della carta.

A tale problema mi pare che, in qualche modo, sia stata già data risposta negli interventi di ieri.

Quarta domanda. Mi interesserebbe un giudizio dei rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana sulla funzione, sul ruolo e anche sull'attività svolta dall'Ente nazionale cellulosa e carta.

In Italia abbiamo molti enti; qualcuno era inutile ed è stato soppresso. L'Ente cellulosa non si è voluto sopprimere.

Nel resoconto sommario della seduta che ieri la nostra Commissione ha dedicato all'audizione dei rappresentanti dell'Associazione italiana editori e della Federazione italiana editori giornali si legge che l'Ente nazionale cellulosa e carta è visto essenzialmente come un gabelliere e che non ha mai

svolto un'attività informativa e documentaria come, invece, avrebbe dovuto.

Ebbene, mi interesserebbe sapere con precisione che cosa pensano della questione i rappresentanti della stampa; ciò che penso io, signor Presidente, lo dirò in altra occasione!

L'ultima domanda riguarda il problema della produzione delle materie prime e quello della dipendenza dell'approvvigionamento della carta dal mercato internazionale.

Qualcuno ha affermato, si tratta di una tematica dibattuta ogni giorno, che — forse — converrebbe di più importare la carta anziché il legname; nel corso della seduta di ieri, però, gli editori di libri hanno detto che, per loro, questa soluzione sarebbe estremamente negativa in quanto hanno necessità di un tipo particolare di carta che deve essere prodotta e commissionata in Italia.

P R E S I D E N T E. Questo non è esatto, ma non ha rilevanza.

B O N D I. Cito dal resoconto sommario di ieri della nostra Commissione; il dottor Vignati, dell'Associazione italiana editori, ha detto che: « L'importazione dall'estero è molto scarsa data l'inesistenza di consorzi all'importazione e la frammentarietà del mercato dell'acquisto, che sconsigliano le cartiere straniere dal vendere il loro prodotto sul mercato italiano » ed ha aggiunto anche che gli editori di libri hanno necessità di un certo tipo di carta che difficilmente troverebbero all'estero.

Comunque, anche se non vogliamo considerare oggi la rilevanza che ha questo problema in generale, cioè per tutta la carta, rimane il fatto che, nel caso dei libri, queste ragioni sono senza dubbio maggiori che per la carta dei quotidiani per i quali, in realtà, mi pare, che il problema non sussista o comunque non abbia grande rilevanza.

In relazione a tutto questo vorrei sapere che cosa comporta, o potrebbe comportare, sul piano della libertà del nostro Paese di cui quella di stampa è parte rilevante, della sua autonomia, se avessimo un'assenza quasi completa nel settore della produzione na-

10ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (13 marzo 1980)

zionale della carta e dovessimo dipendere quasi esclusivamente dall'estero.

P R E S I D E N T E. Le domande poste dal senatore Bondi sono piuttosto complesse; ricavatene i temi ai quali ritenere di poter rispondere.

C A R D U L L I. La risposta ad alcune domande sarà telegrafica, signor Presidente.

Per quanto riguarda l'aumento del prezzo della carta, 36 lire sono state già decise in quanto fanno parte di un vecchio « pacchetto » di aumenti; per quanto concerne altri aumenti non sappiamo nulla e credo che nessuno lo saprà mai, neppure il CIP, il quale non credo disponga degli elementi per valutare se la richiesta di aumento a 611 lire abbia o meno significato.

Tutto al più possiamo prendere dei prezzi di riferimento, quelli che noi pratichiamo per l'esportazione; mi pare che, attualmente, esportiamo ad un prezzo di circa 430 lire. Tuttavia, le valutazioni sono portate a 438 lire, ma sono del tutto ipotetiche.

È certo, comunque, che un aumento di questo tipo, come diceva il dottor Murialdi poc'anzi, è micidiale per il settore della carta stampata: è micidiale per i giornali e presupporrebbe, come minimo, un prezzo dei quotidiani di 400 o addirittura di 500 lire.

Non solo; per quanto riguarda il decreto-legge sull'editoria mi pare che si dovrebbe passare da un rimborso di 31 miliardi per la carta ad 84, per cui tutte le provvidenze previste nel decreto stesso salterebbero e, in definitiva, salterebbe anche il significato del decreto.

Alla seconda domanda del senatore Bondi mi pare di aver già accennato.

È pericoloso e dannoso che sia stato costituito in questo settore un monopolio privato e, soprattutto, che ciò si sia verificato nel modo che sappiamo.

Aggiungo che la nostra sensazione è che ci si avvii ad un intreccio sempre più stretto, tra l'altro, tra il cartaiolo (perché a questo punto non si può più parlare di cartai, ma di cartaiolo) e le testate; così come ci si è avviati ad un intreccio molto pericoloso

in questo settore tra carta-editore (il cartaiolo ha anche interessi come editore) e pubblicità). A questo punto, purtroppo, la libertà di stampa viene messa in discussione in quanto si tende all'unificazione del settore dalla produzione al consumo.

Si è detto che l'intervento pubblico è in ritardo ma, a voler essere franchi, non si deve parlare solo di ritardo bensì anche di una scelta che, fino a questo momento, a noi pare essere stata quella della privatizzazione.

Non solo ritardo, dunque, ma la scelta della privatizzazione è confermata dai fatti: le ultime due cartiere pubbliche — la CIR e la CRDM — fanno parte di una finanziaria in cui se non sbaglio, il 51 per cento delle quote appartiene a privati.

L'intervento pubblico non significa l'assunzione completa da parte dello Stato di questa produzione; noi abbiamo parlato anche di un sistema misto e, in questo quadro, si può vedere che cosa significa azienda pubblica; in proposito, vi sono moltissimi esempi.

Problema dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Ebbene, tale Ente ha teso a trasformarsi in un ente economico, cosa che non credo sia nelle sue competenze. Noi pensiamo ad una riforma che faccia di questo organismo un ente di supporto e di servizio per la ricerca e per la commercializzazione; in ogni caso, non si deve trattare di un ente economico, quindi con attività produttive.

Siamo invece di fronte ad un organismo che tende, addirittura, ad essere produttore e che si trova in una situazione per cui credo non abbia neanche più i fondi per pagare quanto previsto nel decreto-legge sull'editoria.

Per quanto riguarda il problema della dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento bisogna stare molto attenti. Fino ad oggi è stata seguita la logica del protezionismo totale; il prodotto era completamente coperto, cioè, senza rischio da parte dell'imprenditore il quale aveva non solo la protezione finanziaria, ma anche l'assicurazione che l'unico mercato era quello italiano.

Il problema è dunque quello di far sì che non risulti un settore completamente co-

perto in quanto ciò non trova giustificazioni; anche in questo caso vi è un rischio di imprenditorialità, vi può essere un rapporto concorrenziale. Sarebbe dannoso però, ripeto, se tale settore fosse totalmente dipendente dall'estero ed il fatto che nel decreto-legge sull'editoria sia prevista la possibilità di acquistare all'estero il 40 per cento della carta, mentre il 60 per cento deve essere di produzione italiana, mi pare rappresenti una misura che salvaguarda il settore e lo mette al riparo dalla possibilità di rapporti ambigui o difficili con altri Paesi.

Evidentemente, non possiamo pensare ad un settore della carta completamente autarchico però anche la tendenza opposta — acquistiamo tutto all'estero — non sarebbe positiva.

Non solo, ma se andiamo a rileggere i contenuti della legge «quadrifoglio», i compiti delle Regioni e via dicendo ci rendiamo conto che siamo in presenza di un settore che può avere uno sviluppo interessante anche per quel che concerne l'agricoltura.

P R E S I D E N T E. Anticipando il ringraziamento della Commissione agli intervenuti, vorrei dire che se nel corso di questa serie di udienze avessimo bisogno di ulteriori notizie ed approfondimenti in merito a qualche questione io mi servirò dei canali che abbiamo stabilito per acquisire altri elementi utili per l'indagine, che è intenzione della Commissione di concludere molto rapidamente.

B O R S I. Desidererei, in qualche misura, rispondere all'osservazione iniziale fatta proprio da lei, signor Presidente, per sottolineare qualche elemento.

In questi anni abbiamo riscontrato un sostanziale squilibrio nella gestione delle aziende.

Nel corso di incontri e di confronti, e non soltanto per scadenze contrattuali, gli editori ci hanno sempre detto che due erano le ragioni di fondo che rendevano la gestione assai onerosa. In primo luogo, andava considerato il costo del lavoro e, in secondo luogo, il costo della carta.

In questi ultimi due anni, due anni e mezzo, il 95 per cento, all'incirca, delle aziende

editoriali italiane ha proceduto ad una profonda trasformazione tecnologica: ha messo in atto una riconversione.

Tale riconversione avrebbe dovuto comportare, a fronte di un investimento iniziale anche consistente, una sostanziale riduzione del numero degli addetti, il contenimento del costo del lavoro e un prodotto qualitativamente migliore, con un risparmio di tempi tecnici, di costi di distribuzione e, di conseguenza, un contenimento del *deficit*.

Effettivamente, questo contenimento c'è stato; tuttavia, una lettura attenta dei bilanci, anche non ufficiali, che le aziende presentano in questo periodo, ci fornisce un segno estremamente significativo.

Cioè, la trasformazione tecnologica — anche quando ha provocato non la riduzione del numero degli addetti per la parte poligrafica come era nelle previsioni ma, sostanzialmente, il blocco del *turn over* — di fatto ha determinato, per il mantenimento dei tempi, dei livelli produttivi eccetera, il continuo e sistematico ricorso allo straordinario. Quindi, non è vero che il vecchio modello produttivo costituisse elemento di peso e di *deficit*. In realtà, era soltanto l'altra voce, cioè quella relativa al costo della carta, che ancora oggi determina lo squilibrio nei bilanci delle aziende editoriali, dando luogo ad un *deficit* che è pericolosissimo, come già hanno fatto rilevare i miei colleghi. Un grande gruppo editoriale italiano ha mediamente un'esposizione nei confronti del gruppo Fabocart, di circa 30 miliardi mensili per la carta, dato che vi è il solito giro delle fatture e via dicendo; siccome sappiamo che tale gruppo editoriale ha una situazione economica complessivamente molto delicata, ciò significa che il fornitore di carta potrebbe all'improvviso sospendere le forniture e metterlo a terra, oppure chiedere il deposito di azioni per un valore pari il *deficit* suddetto o, quanto meno, al credito che vanta nei suoi confronti.

Pertanto, se è vero che, da una parte, in questi anni, si è gridato contro le concentrazioni, è anche vero che in questa particolare situazione stiamo correndo un rischio che è ancora più grave; perchè in un caso abbiamo avuto un tipo di concentrazione ed in quest'altro rischieremo di avere il controllo

10ª COMMISSIONE

4º RESOCONTO STEN. (13 marzo 1980)

non su poche testate, anche se consistenti sul piano della tiratura, bensì su moltissime.

Il continuo aumento del prezzo della carta significa, insomma, mettere in ginocchio soprattutto l'editoria medio-piccola, che di fatto sta diventando il tessuto connettivo dell'informazione nel nostro Paese: nelle previsioni, per i prossimi cinque anni ipotizziamo la presenza di pochissimi giornali a larga diffusione e tiratura, mentre stiamo lavorando per avere una presenza globale molto qualificata anche dal punto di vista del contenuto.

Lei accennava, nel secondo intervento, al problema della struttura dell'industria cartaria. È abbastanza facilmente constatabile che l'azienda cartaria di proprietà della Rizzoli, cioè lo stabilimento di Marzabotto, ha una facilità di trasformazione della propria produzione, che analogamente si può realizzare in tutte le altre aziende: può cioè passare dal « patinatino » (carta per periodici) alla carta da quotidiano con la messa in moto di alcuni meccanismi e di macchine ad integrazione, che modificano il ciclo produttivo come già previsto nel momento in cui si predispongono gli insediamenti. Il ragionamento diventa più complicato, ad esempio, per il grande stabilimento di Arbatax, che, oltre ad avere una collocazione errata

— la quale comporta una serie di costi aggiuntivi — anche tecnologicamente non prevede duttilità nella trasformazione della produzione cartaria, perchè molto probabilmente è stato concepito (almeno così sostiene l'attuale proprietario) solo per la produzione di carta da quotidiano, e quindi è difficilmente convertibile.

A parte tali eccezioni, però, esistono le condizioni, nelle altre aziende cartarie italiane, per passare da quella da quotidiano ad altri tipi di carta con modifiche assai modeste.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, assieme a tutti gli altri rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana, per il contributo dato ai nostri lavori. Chiedo a tutti loro di volere, se sarà necessario, presentare in futuro ulteriori documentazioni ai fini della indagine stessa.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

DOTT. RENATO BELLABARBA
SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici